

//

R E P L I C A
DEL SIG. CO. CESARE MASINI
PATRIZIO CESENATE
A L L A R I S P O S T A

FATTA DA UN ANONIMO MASCHERATO
SOTTO NOME DI F. BARIODINO

*Sopra il particolare del Corso
del Fiume Rubicone.*

I. **S**I vede manifestamente, che l'Autore dell'ultima Risposta cerca di andare aumentando il numero delle pagini, acciò venga a riuscire di una mole competente. Sapendo egli, che il Padre Lettor Serra ha dato alla Luce quattordici Tomi, non compresi i suoi molti Opuscoli, vuole almeno competer col medesimo in questo, di poter dire, che egli ancora ha il merito d'esser annoverato fra gli Scrittori del nostro secolo per aver dato in luce una prolissa risposta sopra il Rubicone. A riserva di questo suo unico intento consistente in una vera vanità; niun Letterato Italiano si potrà capacitare, come voglia l'Anonimo mascherato se-
guitare a contendere sopra di una questione, so-

A

pra di

pra di cui fino al giorno d'oggi niuno ha impugnata la penna; nè è possibile ritrovar Uomo cotanto amante dell'ozio, che voglia così infelicamente gettar il tempo sopra d'una ridicola differenza, sopra della quale mi protesto di vergognarmi nel di nuovo impugnare la penna, per rispondere alle ultime pretese difese.

II. Nella mia seconda lettera fu al Padre Guastuzzi imputato il falso supposto, che nel secolo V. la via Emilia avesse le ritorte fatte da lui disegnare nella sua Tavola, e in questa Terza mia Lettera se le torna ad imputare lo stesso falso supposto: imperocchè se ne' secoli posteriori al X. sappiamo, che la via Emilia andava più diritta, come ce ne assicurano le vestigia dell'antico Ponte di S. Vito; non vi è luogo a sognare, che ne' secoli precedenti al X., e molto meno nel secolo V. la detta strada avesse le ritorte moderne. Non le aveva ne' secoli più bassi: adunque neppure si ha da presupporre le avesse ne' secoli più alti. Per liberare il detto Padre dall'accusa, l'Autor mascherato ne attribuisce a me un altro, col dire, che io suppongo, che il Ponte di S. Vito fosse in piedi nel secolo V. Io non ho mai detto un simile sproposito: bensì ho affermato, che la via Emilia dal Gualdo a Rimini si è mutata, e ne apporto la visibile testimonianza fatta dagli avanzi del detto antico Ponte; contro la quale testimonianza non v'è
cosa

cosa alcuna da opporre. Il Padre Guastuzzi fa il per altro verisimile supposto, che da Cesena a Savignano, la detta strada ricevesse qualche alterazione, e fosse più verso le Colline; e perchè non potrò io fare quest' altro supposto, che dal Gualdo a Rimini abbia potuto cangiar sito; avendone un monumento così autentico, qual è quello degli antichi avanzi di un Ponte antichissimo?

III. Nella stessa mia Lettera fu imputato al medesimo Scrittore l' altro falso supposto, che vi fossero Colline capaci ad impedire al Fiumicino il venire verso il Gualdo per far la sua confluenza su la via Emilia, per così verificare i Confluenti Peutingeriani. Per liberare da questa seconda taccia il Padre Guastuzzi, l' Anonimo mascherato fa uso di un errore di stampa, dove in vece della parola *pur*, lo Stampatore per sbaglio ha fatto, *per*, e attribuendo a me un tal sproposito m' inveisse contro, come se io avessi preteso, che detto Padre avesse voluto condurre il Rubicone su per li monti, e per le Colline. Nella mia lettera al numero 11. parlo chiaro, e dico, che se per il Guastuzzi il Fiume Rubicone ha potuto da Montiano condursi fino al Ponte di Savignano, così per me potrà con pari, e anche maggior facilità condursi il Fiumicino dal sito de' Confluenti alla via Emilia di rimpetto al Gualdo. Se un tal sito era tutto

A 2

piano,

piano, e vi era libero il passo alle acque del Rubicone, pretendo che la stessa libertà vi fosse per le acque del Fiumicino; e l'altura della Campagna ora sognata, siccome non ebbe forza di rattenere le acque Rubiconie dal proseguir il loro viaggio fino al ponte di Savignano; così pretendo io ancora che una tal sognata altura di terreno, non potesse impedire, che le acque del Fiumicino; incominciando dal sito, (intendasi bene questa mia asserzione) (*) dal sito, ove il Guastuzzi ha fatto disegnare i Confluenti, venissero verso la strada Romana di rimpetto al Gualdo. Questa è la forza del mio argomento, al quale il mascherato Avvocato non risponde, ma solo si ferma a far stato sopra la parola *per*, in vece di *pur*; del qual errore di stampa se ne deve far render conto dall' Archi Stampatore, e non da me che di un tal material sproposito non mi sono sognato di far uso, L' Argomentare dalla materialità delle parole, senza punto badare alla sostanza del significato, e del sentimento di chi le proferisce, è solo pro-

(*) *E con questa si dimostra il terzo falso supposto fatto dal P. Guastuzzi, nell' imputare al Padre Serra l' impostura d' aver fatto andare all' insù le acque del Fiumicino; perchè incominciando da un tal sito, le dette acque discendono, e non ascendono.*

5

proprio di quei Legulei, contro de' quali il Padre Serra tanto se la prende, e giustamente nelle sue Opere Legali.

IV. All' altro falso supposto fatto dal Padre Guastuzzi, che il Ponte di Savignano fosse già in piedi al tempo, che fu fatta la Tavola Peutingeriana; il nostro Sig. Avvocato non risponde a dovere col solo affermare non essersi quello Scrittore inteso di ammettere l' alterazione della via Emilia, o al di sopra, o al di sotto di detto Ponte. Non può egli far uso d' una simil difesa; perchè avendo il Guastuzzi cacciati i Confluenti al di sopra di detto Ponte, ivi ancora si deve cacciare la via Emilia, se si hanno a verificare i Confluenti Peutingeriani disegnati da quel antico Geografo su la strada; e non al di sopra, o al di sotto della medesima. Che se poi mi rispondesse aver il Guastuzzi preso sbaglio nel far disegnare i Confluenti in quel sito; e che di fatti nel suo Pàrere alla pag. 37. si espresse, che i detti Confluenti erano all' intorno della Chiesa di S. Gio. in Compito; io replicherò, che neppure con questa sua libera confessione di non esser quello Scrittore costante nelle sue opinioni, si verrà a liberare dal falso supposto, che il Ponte di Savignano fosse in essere in quel secolo; e la ragion patentissima si è; perchè sarebbe stato fabbricato in quello stesso sito, e sul dorso delli medesimi Confluenti. In quel secolo se il Fiu-

micino veniva a fare la sua confluenza col Rubicone a S. Gio. in Compito, detto Fiume non poteva avere il suo Alveo, nel sito ove ora vediamo collocato il Ponte. Stando adunque alla sua opinione espressa nel Parere alla pag. 37. contraria all' opinione espressa nella sua Tavola si deducono contro il Guastuzzi queste illazioni; la prima che in quel secolo, che fu fatta la Tavola Peutingeriana, non era neppur nato l' Architetto, che disegnò il Ponte di Savignano, perchè non essendovi in quel sito corso di Fiume, non è percettibile, che si volesse ivi fabbricar un Ponte. La seconda illazione si è esser falso, che il Rubicone avesse il suo corso sotto il detto Ponte. Se la confluenza delli due Fiumi si aveva a S. Gio. in Compito, non regge più l' impegno di voler nobilitare la Terra di Savignano, col far vedere, che le sue mura furono irrigate con le acque celebri del rinomato Rubicone. Elegga adunque l' incognito Avvocato qual più le piace delle due contrarie opinioni del Guastuzzi. Se elegge quella espressa nella Tavola, il Ponte di Savignano sarebbe stato fabbricato in mezzo di un campo per uso delle Belve, e non degli Uomini. Se poi elegge l' altra espressa nel Parere, quel Ponte sarebbe stato fabbricato in un sito, in cui non vi erano Fiumi; lo che pur non ha del credibile. Questi sono gli argomenti, che fanno fare gli Scolari del P. Serra, a' quali ar-

7
li argomenti l'incognito Avvocato non è capace a rispondere; e però faccia a mio modo, accetti il progetto che fu fatto da me al n. XIV. della mia Lettera scritta al Padre Guastuzzi, e quì termini la controversia. Quel progetto è uniforme alla opinione, che si legge alla pag. 37. del Parere stampato dal suo Cliente; e non ha perciò giusto motivo di ributtarlo; quando non volesse per solo genio di piattare, tener opinione diversa, cacciando i confluenti Peutingeriani sotto il Ponte di Savignano: nel qual caso direi essere un perdimento di tempo mettersi a leggere tali Opuscoli, ne' quali si ammirano tante contradizioni, e disfatte.

V. Non è stato altrimenti un mentire il dire, che il Padre Guastuzzi ha supposto, che il Padre Serra abbia preteso di stabilire il suo corso al Gualdo in vigor della sentenza dell'Uberti: imperocchè il detto Scrittore per corroborare il suo argomento preso dall'istanza fatta dal Sindaco di Cesena; dice, che se il suo corso del Rubicone sotto il Ponte di Savignano non resta giustificato dalla detta istanza, neppure il corso fissato dal Serra al Gualdo resta comprovato dalla sentenza data dal Visconte; come se il mio Autore avesse preteso di stabilir la sua opinione con una tale sentenza. Ecco il testo della di lui Lettera. „ Sarà anche „ vero, che il corso da Lei pensato al Gual-

„ do sia riprovato , e solennemente rigettato
 „ per insufficiente fino dall' anno 1205. mentre
 „ che ambidue sono di quà dal confine stabi-
 „ lito dal Giudice Visconte. „ (*) Il Serra
 non ha mai preteso d' argomentare da una tal
 sentenza , in quella guisa , che ha fatto il Gua-
 stuzzi dall' istanza di Zenone; e non può per-
 ciò far uso del *retorqueo argumentum*. Imperoc-
 chè egli per stabilire il suo corso , fa uso d'
 una istanza , che sapeva esser stata in un Giu-
 dizio solennemente rigettata , come insufficiente
 te, e mal fondata . Il mio Autore per con-
 trario stabilisce il suo corso con la Tavola Peu-
 ringeriana, e non altrimenti con la sentenza del
 Visconte , di cui fece uso a solo fine di far
 constare , che in quel secolo il nostro Fiume si
 nominava comunemente Rubicone: locchè è co-
 sa affatto disparata , e che nulla ha che fare
 con il corso del Fiume .

VI. L' ultimo falso supposto , che a' Ce-
 senati preme più il dilatare il proprio Terri-
 torio , che di far constare l' identità del loro
 Rubicone si legge al n. VIII. della citrata Let-
 tera , ove così si scrive. „ Se mai si suscitasse
 „ la lite de' confini , si assicuri ella , che i Ri-
 „ minesi eleggerebbero la R. V. per loro Av-
 „ vocato contro di me , che con tante ragioni
 „ restrin-

(*) Risposta del Padre Guastuzzi al Padre Serra
 ra pag. 14.

„ restringevo il Territorio ad essi, e lo allarga-
 „ vo a' Cesenati. Anche da questo compren-
 „ da almeno ella sempre più chi di noi due sia
 „ contrario, e chi favorevole a' Cesenati. „
 Quì apertamente il Padre Guastuzzi dice d' es-
 ser più favorevole a' Cesenati per aver esteso
 il loro Territorio fino al Ponte di Savignano;
 come se a' medesimi questo molto premesse;
 ma siccome una tal finezza si comparte a noi
 dal detto Scrittore col gettar a terra l' unico
 stabile fondamento, che abbiamo per fissare l'
 identità del vero antico Rubicone de' Romani,
 che è la Tavola Peutingeriana; li miei Con-
 cittadini non sono in grado di professare veru-
 na obbligazione a detto Padre. Egli stesso
 confessa a piena bocca, che volendo stare alla
 detta Tavola non si possono salvare, nè le mig-
 lia 8. da Cesena al Rubicone, nè le miglia
 12. dal Rubicone a Rimini: adunque questa
 Tavola non è in istato di far prova conclu-
 dente l' identità del Rubicone contro li Rimi-
 nesi; perchè se vere non sono nè le otto, nè
 le dodici miglia Peutingeriane, sarà lecito a'
 Riminesi far uso della stessa Tavola, preten-
 dendo con questa di sostenere, che il Fiume
 Luso sia il vero Rubicone. Tanto più che la
 linea indicante il Rubicone espressa in detta
 Tavola è più vicina a Rimini di quello sia a
 Cesena. Questo si è il bel vantaggio arreca-
 to dal Padre Guastuzzi alla nostra Patria col

pretesto di dilatare il suo Territorio. Non camminano le parità addotte dall' Autor mascherato, di Coloro, i quali in vece di rivoltar i loro colpi contro gl'inimici, li rivoltano contro gli amici. Il Padre Guaſtuzzi non è in questo numero, avendo tentato d'indurre i Savignanesi a farci un insulto quasi confimile a quello fattoci da' Santarcangelesi. Due sono i punti che si controvertono, l' uno si è forense, e tende a far rimuovere dalla via pubblica il Sasso innalzato da' Santarcangelesi; l' altro consiste in stabilire qual sia il vero Rubicone. Or sappia l' Italia tutta, che il P. D. Gabrielle Guaſtuzzi ha impugnata la penna contro de' Cefenati, e in favore de' nostri comuni nemici; e questo l' ha fatto con la sua Lapidaria iscrizione dettata a' Savignanesi; e con screditare la Tavola Peutingeriana circa la distanza de' siti ove cade la controversia. Col suo primo impegno cerca d' aumentare il numero de' nostri nemici; acciò superati gli uni, vi restano gli altri capaci a tenerci in agitazione. E col secondo suo impegno cerca di disarmare la nostra Patria di un monumento, che è l' unico, che addurre si può in suo favore, per far constare essere il suo Fiume il vero Rubicone de' Romani; e questo sia detto abbastanza circa la verità delli falsi supposti da me narrati nella penultima mia Lettera.

VII. Venendo ora alle menzogne, che si offer-

si osservano nella Lapidaria iscrizione del Padre Guastuzzi, l'incognito Avvocato non purga la prima col dire essersi nel suo Parere alla pag. 76. protestato di non sapere il sito preciso ove Giulio Cesare facesse il fatal tragitto: Imperocchè questa protesta non si legge nella iscrizione; nè i Passeggieri che l'osservano, si vogliono prender l'incomodo d'andare a leggere l'Opuscolo. Osservando essi in quell'iscrizione la parola *trajecit*, cadano nell'errore di credere, che sopra di quel Ponte passasse Giulio Cesare. Il Padre Guastuzzi è l'Autore di questo inganno, avendo fatto uso d'una tal parola col fine di dare ad intendere a' Passeggieri una simile frottola. Scrissi, e torno a riscrivere, che la menzogna si commette ancora con l'uso d'una parola equivoca detta con intenzione d'ingannare chi l'ascolta. Questa è la menzogna, che si vede espressa in quella Lapidaria iscrizione; nè può coprirsi col dire d'aver ciò fatto per scherzo, e per bizzaria. In simili componimenti fatti a beneficio de' Posterì deve risplender la verità, e non la menzogna. I scherzi, e le burle si devono lasciare a' poeti, a' quali solo è lecito il fingere, e l'inventar bugie.

VIII. Neppure può liberarsi il Padre Guastuzzi dall'altra menzogna, che un tal Ponte fosse fabbricato a' tempi d'Augusto; perchè chiunque legge l'iscrizione conosce molto be-

ne, che all' addiettivo, *Antiqui*, vi si è aggiunto l' altro *Augusti*, col fine di sempre più nobilitare quel Ponte, come fatto a spese di un Imperatore. Lo stesso nostro Sig. Avvocato ha preteso di far constare, che quel Ponte non sia opera de' secoli posteriori al secolo V. col fondamento dell' eccedente spesa impiegatavi, solo propria de' primi Imperatori. (*) Adunque anche non volendo torna l' Avvocato a confessare d' aver il suo Cliente usato l' addiettivo *Augusti*, per indicar quell' Imperatore, a spese di cui fu fatto quel Ponte. Nè vale la scusa, che ciò supposto sarebbe stato inutile l' altro aggettivo *Antiqui*: imperocchè non è vietato in una lapidaria Iscrizione, l' uso di due Epiteti, l' uno de' quali sia più espressivo dell' altro, e che esprima anche qualche cosa di più, quale è appunto l' Aggettivo *Augusti*, con il quale oltre l' antichità si viene ad esprimere ancora la magnificenza, e il valor di quel Ponte, come fatto a spese d' un potentissimo Imperatore. Che poi quella lapidaria iscrizione sia capace ad indurre i Passeggieri a credere, che

(*) *Volevanvi di più le decine di milliaja di scudi nella compera, nella condotta, e nel lavoro de' grossi marmi, da' quali è formato; la qual spesa, se si pone dopo il quinto secolo niun Principe potè farla. Risposta ultima, che va sotto nome di F. Bariodino pag. 40.*

che l'idea sua sia stata di battezzare il Fiumicino per il vero Rubicone, questa è verità confessata dallo stesso Signor Anonimo nella sua Risposta alle pag. 65. 66. dove pone i Savignanesi nel numero di quelli, che contrastano a' Cesenati l'onor del Rubicone. Mettendo egli quella Comunità come unita alle altre due, forza è il credere, che l'idea sua sia di dare ad intendere, che il Fiumicino sia il Rubicone; in quella guisa stessa che i Riminiensi, e Santarcangelesi vogliono che sia il vero Rubicone il loro Fiume Luso. Niuno si potrà giammai capacitare, che i Savignanesi siano così deboli di mente, e così poveri di giudizio, che siano per giudicare cosa a loro molto onorevole, che il Fiumicino loro fiume, sia stato tributario, e vassallo del vero Rubicone. Questa ella è una debolezza, che non può cadere in capo d' un Uomo, il quale abbia libero l'uso della ragione.

IX. Mi resta ora a rispondere ad altre due cose, l'una è circa l'argomento Vandelliano, e l'altra è circa la celebrità del Fiume Rubicone. In quanto alla prima, presume il nostro Avvocato di atterrare l'argomento Vandelliano desunto dalla Tavola di Tolomeo; nella quale si vede posta la foce del Rubicone in distanza di miglia cinque dalla Città di Rimini. Per arrivare a tanto, si mette egli a screditare quella Tavola, indicando sbagli presi
nella

nella situazione dell' Isole Fortunate . Questa sua confutazione si rende insulsa, e inconcludente; perchè accordati tali sbagli, non ne segue che il Geografo abbia del pari sbagliato nella situazione della foce del Rubicone . Siccome le lodi già date dal Padre Guastuzzi alla Tavola Peutingeriana, non concludono, che l' Autore non abbia sbagliato, (come egli pretende) nelle distanze fissate tra Cesena, e il Rubicone, e tra il Rubicone, e Rimini . Così direi io al nostro proposito, la critica che si fa dal Casfini, e da altri Geografi moderni alla Tavola di Tolomeo, non conclude, nè prova che sia falsa, ed insufficiente nella situazione della detta foce del Rubicone . Li nominati Autori parlano del sito assegnato alle Isole Fortunate, e non del sito assegnato alla foce del Rubicone . Quando l' incognito Avvocato non aveva altro argomento da opporre contro l' argomento Vandeliano , avrebbe fatto meglio a tacere , che a parlare : Imperocchè con tal suo modo di confutare fa conoscere, che ignora l' arte della confutazione additata dalla Regina dell' arti . E' poi falso, che accordando la foce del Rubicone distante cinque miglia da Rimini, si dia vinta la causa a' Riminesi ; perchè se per il Padre Guastuzzi potè il Rubicone arrivare sotto il Ponte di Savignano , potè del pari giungere con la sua foce nel sito fissato da Tolomeo ; e ciò con tutta naturalezza, senza pun-
to al-

to alterare il corso naturale di quelle acque. Ognuno, che prenda in mano la Tavola del detto Padre potrà osservar questa occular verità. Se poi non si vuol che il Fiume Luso abbia goduto l'onore già goduto dal Fiumicino; d'esser cioè stato tributario, e Vassallo del nostro celebratissimo Rubicone, in questo non v'è male alcuno; perchè in una distanza di cinque miglia di mare tra Rimini, e la foce del Rubicone poteva il Fiume Luso sboccare anche egli in mare con eguale facilità. Adunque è falso, che ammettendo l'autorità di Tolomeo, si dia vinta la causa a' Riminesi; anzi restano del tutto disarmati, e impotenti a potere con noi guerreggiare. E la ragione si è, perchè in grazia di una tale Autorità cade a terra il potentissimo loro argomento desunto dal racconto fatto da Svettonio del viaggio di Giulio Cesare da Ravenna al Rubicone, e dal Rubicone a Rimini. Mettendo i Riminesi tutta la forza dell'argomento nel poco spazio di tempo impiegato da quel Guerriero nella presa della Città di Rimini; questo argomento cade a terra posta la foce del Rubicone nel sito ove è stata posta da Tolomeo; cioè in distanza di sole cinque miglia da quella Città. Per contrario il racconto fatto da Svetonio non reggerebbe, posto il Rubicone in distanza da Rimini undici miglia, come segna la Tavola Peutingeriana, la qual Tavola non fa a' calzi con quel.

quella di Tolomeo, ogni qual volta si rifletta esser stata fatta da un Autore, che visse tre secoli dopo al secolo di Tolomeo.

X. In quanto alla celebrità del Fiume Rubicone, questa va del pari con la celebrità del Nome di Giulio Cesare, il quale siccome è stato il primo, e il capo delli Domatori dell' Asia, e dell' Africa, e dell' America; così non è credibile, che in tali parti del mondo giunta non sia la fama del nostro Fiume. Non così dir si può del sito preciso, ove seguì il tragitto di Giulio Cesare, nè del sito, ove scorreva detto Fiume, allorchè fu assegnato per confin dell' Italia. Queste sono cose sepolte nell' obbligo dell' antichità; perchè non si trova antico Storico, che ne faccia menzione; e però come cose ignote ed oscure, capaci non sono a nobilitar alcuno. Noi sappiamo, che l' alveo del nostro Rubicone è sempre stato immobile, incominciando dalla sua origine, venendo fino a Montiano; e ciò non ostante quel sito, non è capace a nobilitare, nè Montiano, nè Monteleone, nè Sorivolo, nè gli altri luoghi posti sulle sponde di quell' Alveo. Come adunque potrà restar nobilitato Savignano dalla vicinanza di un Alveo supposto, fittizio, e ideale? L' alveo vero, e reale del Rubicone non può arrivar a tanto; come vi dovrà poi giugnere il finto, e il fantastico?

XI. Se poi il Sig. Avvocato del P. Guastuzzi

stuzzi pretende di nobilitare il Fiumicino per esser stato per lo passato, e per esser anche in oggi tributario, e fedele vassallo del nostro celebratissimo Fiume, questo se gli accorda con ambe le mani; e non occorre che egli s' incomodasse tanto a stampar un Opuscolo, per indurre i Leggittori ad accordare al Fiumicino un tanto onore. Solo l' esorto a moderar la sua fantasia, e a non farla trascorrere cotanto oltre il dovere: imperocchè per quanto il nostro Fiume Rubicone sia celebre, e nobile, non per questo se gli deve accordar il merito di poter nobilitare i suoi vassalli, per questa sola prerogativa d' esser suoi tributarij, e sudditi. Questo è un parlar spropositato. Il P. Serra nella sua prima difesa accordò bensì al nostro Fiume l' onore di potere coll' prestito del suo nudo nome nobilitar l' ignobil Fiume Luso; e fin quì la lode può ammettersi, e lasciarsi passare; ma pretendere, che potesse il Fiumicino acquistar lo stesso onore, solo per esser stato tributario, e suddito del Rubicone, questo è un parlare, che trappassa i limiti d' ogni più ancor spropositata Iperbole. E questo è appunto il parlare del Padre Guastuzzi, il qual nel suo Parere alla pag. 37. così dice.

„ Al Fiume della civil Terra di Savignano mi
 „ rivolgo, per restituirci l' onore d' esser stato u-
 „ na volta tributario del Rubicone. „ Grande
 onore in vero di cui mi vado lusingando, che
 li Sa-

li Savignanesi ne anderanno gonfi, e alteri, per aver nel loro Territorio un Fiume, che fu suddito, e vassallo del nostro! O che debbolezze! che pensar povero, e meschino! Quì fo punto fermo, e prometto a tutti i Letterati d' Italia di non voler più rispondere sopra la sciocca questione del corso del Fiume Rubicone; conoscendo esser questo un vero perdimento di tempo.

XII. Sono poi senza numero le cose disperate, e fuor di proposito introdotte nella sua difesa dal nostro Signor mascherato Avvocato; e introdotte col solo fine d'andar aumentando il solo n. delle pagini per far crescere la mole del suo Opuscolo. L' una è circa la situazione della Chiesa di S. Pietro in Compito, Chiesa dallo stesso Padre Guastuzzi collocata su le Colline, come ogni uno può vedere nel suo stampato parere alle pag. 16. 21. (*) In oggi il suo Avvocato è di contrario sentimento, e contro l' inegabile assertiva delle Pergamene la vuole collocata alla pianura, e in vicinanza della

(*) Vi si accennano li Plebani di S. Tommaso, di S. Pietro, di S. Paola ec., i quali sussistono ancora, e sono sparsi su i Monti, e su le Colline all' intorno dell' Urgone ec. Vengono chiamati col plebato di S. Martino, anche i Plebati di S. Tommaso, di S. Pietro, e di S. Paola, che sono eretti, e sparsi su di que' Paesi Montani.

della Chiesa di S. Gio. in Compito poco lungi da Savignano; ma siccome questa non è la questione, che qui agitar si doveva si dà un *transat*. L'altra controversia si è sopra la Tavola fatta disegnare dal Padre Serra se il disegno sia fatto in legno, o in rame. Questa questione subito si decide: basta che il Sig. Avvocato, deposta la maschera, venghi in Cesena, e in Casa mia, e gli farà vedere il Rame intagliato in Bologna; e se è malamente intagliato, non si può dir altro, se non che anche in quella gran Città, si trovano di quelli, che strapazzano il mestiere. Che nel disegno si vedino li monti troppo vicini alla via Emilia, questa è una freddura; siccome tale reputar si deve quella di dire, che li siti indicati dalle Pergamene non siano stati posti in proporzione. Questo si chiama un voltar le spalle al nemico, con cui non sapendo come farsi a sostener la tenzone, si tenta d'obbligarlo a cangiar sito, e a rivoltarsi altrove; ma questa volta il mascherato Difensore del P. Guastuzzi si è ingannato, credendo con simili digressioni di liberare il suo Clientolo da' que' vincoli, con i quali l'ho legato, e ben stretto. E perchè non può, nè sa come fare a liberarsi, avventa morsi su le stesse ritorte, e contro quelli che l'hanno in tal forma legato.

XIII. Lo scopo principale delle sue smanie si è il Padre Serra mio Cugino, a cui dà la taccia, che non essendo filosofo non è possibile,

bile, che sappia argomentare. A questo proposito adduce l'autorità di Cicerone, il qual disse, che niuno esser potea eloquente, quando non era filosofo. Quì il Difensor incognito suppone, che quel grande Oratore parli della Filosofia fisica, e di quella massimamente, che in oggi s' insegna nelle nostre scuole. In questo egli prende abbaglio; perchè l' Oratore Romano parla della filosofia morale, o sia dell' etica, la quale non v' è dubbio, che è il pascolo immediato dell' Oratore, e del vero eloquente, Questa filosofia in oggi è stata sbandita dalle scuole, e piaccia a Dio, che non sia sbandita anche dal mondo; disgrazia che pur troppo accadde all' Oratoria. Vorrei, che il mio competitore arrivasse a comprendere cosa intendesse Cicerone, con questa parola *Filosofia*. Mostrando egli d' esser Uomo antiquario saper dovrebbe, che anticamente, quando si diceva filosofo, s' intendeva un Uomo peritissimo nella scienza delli costumi; ma non già nelli lunari, che si vanno in oggi facendo da' nostri moderni Filosofi sopra li secreti della natura. Vorrei, che arrivaste a concepire cosa dir voglia Oratore. Alla pag. 74. della sua Risposta, si esprime in questi termini „ Essendo discepolo di „ un famoso Precettore di Eloquenza, l' ha arricchito, e adorno di quei molti fiori, de' quali „ abbonda l'arte Oratoria. „ Questo suo parlare pubblica a tutta l' Italia, che questo Mascherato
to Av-

to Avvocato ignora i primi principj della Regina dell' arti; che non fa distinguere l' Umanità dalla Rettorica; che in somma circa di questa gran Professione, egli si trova del tutto all' oscuro.

XIV. Questa sua pubblicata imperizia ha fatto, che egli non sia potuto giugnere a comprendere come l' Oratoria possa somministrare ad un Legale, ad un Matematico, ad un Antiquario, il come far buon uso delli principj proposti da tali Professioni. Quando io dico buon uso, non intendo già di parlare delle questioni scolastiche, che si promovano sopra gli stessi principj, nelle quali dispute nulla, o assai poco vi ha che fare la Regina dell' Arti; e la vera direttrice, si è la sola Dialettica. Parlo dell' uso delli principj medesimi quando si tratta di applicarli a' casi particolari. Quì nulla vi ha che fare la Dialettica, o la Geometria; ma conviene unicamente raccomandarsi all' Oratoria Regina dell' Arti. Questa perchè s' ignora dal nostro incognito Difensore, così non è da stupirsi, se così infelicemente ha trattata, e maneggiata la questione sopra il Rubicone. La stessa imperizia è quella che fa precipitare in tanti disordini i Professori del Foro. Mostra egli di restare ammirato, come fra la moltitudine di tanti Giureconsulti, niuno si sia mosso ad impugnare la penna, e a rispondere alle accuse pubblicate dal mio Autore; ma io in poche parole tolgo dall' animo suo ogni ammirazione.

mirazione col solo dire, che parlando il Padre Lettor Serra con la verità alla mano, non è così facile ritrovar alcuno, che voglia azzardarsi nell'impugnare una verità molto bene conosciuta da tutti, e solo contrastata, e combattuta dalla inveterata corrutela, che per esser già decrepita, par che sia incapace di rimedio.

XV. Le Opere del mio Autore (contro le quali il Difensor del Padre Guastuzzi, avventa tanti arrabbiati morsi) sono già pubblicate per tutta l'Italia; e se egli desidera informarsi del lor buon incontro avuto, e dentro, e fuori d'Italia, vadi a leggere i Foglietti di Roma li 4. Decembre 1751.; gli Avvisi di Mantova li 14. dello stesso mese, ed anno; le novelle Letterarie di Venezia li 27. Novembre 1751. li 18. Novembre 1752.; li 2. febbrajo 1754.; le approvazioni di più Letterati Spagnuoli inserite nel Compendio del mio Autore tradotto in quella lingua; e fra li Approvatori si conta un Monsig. Borul in oggi Prelato votante della Sacra Rota Romana. Se di questi monumenti egli non è pago, prenda in mano il Tomo quarto degli Esami fatti dal Padre Serra sopra le cause agitate dall' Esmo Deluca, e nel fine ritroverà da quaranta e più Lettere, con la lettura delle quali potrà accertarsi del Linguaggio universale di tutta l'Italia, incominciando da Torino, andando fino a Palermo. Un tal favorevole linguaggio per essere universalissimo, sopprimi.

sopprime il rauco mormorio di pochi invidi Professori, a' quali dispiace, che Iddio siasi voluto servire d' un Cappuccino per illuminare il Foro, e la Curia. Il Difensore mascherato con una inaudita animosità si avvanza a condannar le Opere di questo moderno Scrittore al vil ministero di avvolgere carne porcina; e pur di tali Opere, se ne sono fatte a quest' ora cinque edizioni in Italia, ed una in Spagna. Giuseppe Bortoli Stampator Veneto impegnato attualmente nella sesta edizione va in cerca d' un Letterato, che la metta in latino, per poter subito intraprendere la settima edizione. Questo fatto dà una solennissima mentita sul volto mascherato del Sig. Difensore, e lo pubblica per un appassionato sprezzatore dell' altrui virtù, e sapere.

XVI. Seguita egli a mordere il P. Serra inferendo nel suo Opuscolo informazioni alterate, e false; quali sono quelle, che concernano alle due sue dissertazioni recitate nell' Accademia alla presenza dell' E^{mo} Principe e Cardinale Enriquez Legato; ma siccome queste si averanno in Stampa nel Tomo terzo delle sue Controversie Oratorie, così mi astengo dal darne contezza. Solamente dirò, che i Leggitori, che scorrono gli Esami fatti dal mio Autore sopra di 160. Cause civili, si sentono più volte provocare al riso per gli innumerabili spropositi ivi scoperti, e posti in veduta. Questo ridere ridonda bensì in dispregio, e in avvillimento di quelli, che

li, che hanno commessi tanti, e tali spropositi; ma non già di quello, che tali spropositi ha saputo scoprire, e manifestar al mondo. Il mascherato Difensore però, che cerca tutte le vie di avvilitare il mio Autore, spiega un tal riso a suo modo, e dice, che il P. Serra per quelle sue Dissertazioni fu posto in deriso, e in beffe in quella Letteraria, e dotta Adunanza; e non riflette al danno gravissimo, che apporta all' Anima sua, pubblicando in stampa tali imposture, e vere calunnie.

XVII. Questo bravo Difensore è così avvelenato, che si rivolge ancora contro di me, e tenta di mordermi. Molte sono le sue mordacità, ma io voglio rispondere ad una sola, col dire, che il Principe, che mi ha onorato col titolo di Conte ha creduto (come se ne dichiara nel suo Diploma) di perpetuare nella discendenza mia que' titoli, e quelle onorificenze, che la stessa mia Famiglia ha già goduto per il continuato corso di centocinquanta anni nella linea Transversale, che stà ormai per estinguersi nella persona del mio Agnato Conte Vincenzo Masini. Ma io mi vergogno a discendere a simili freddure, introdotte dal Difensore per mancanza di ragioni sopra del punto Letterario; e però finisco col protestarmi, che il mondo Letterario non vedrà più mie risposte circa la frivola questione del corso del Rubicone promossa dal Padre Don Gabrielle Guastuzzi.

In FAENZA per l' ARCHI. (1756.) Con lic. de' Sup.

